

## La cultura di Weimar: il Bauhaus, la musica dodecafonica, la modernizzazione del costume, il ruolo degli intellettuali

da G. Craig, *Storia della Germania, 1866-1945*, trad. di O. Algranati-Merola, Editori Riuniti, Roma, 1983

*Anche se le premesse teoriche della «rivoluzione culturale» del Novecento (vol. II, cap. XV, letture 13 e 14) sono radicate nei decenni a cavallo del secolo e nel periodo prebellico, la penetrazione della nuova cultura in strati sociali abbastanza ampi si realizzò nella Repubblica di Weimar, che fu, anche sotto questo aspetto, ricca di esperienze contraddittorie.*

*La pagina che qui presentiamo traccia un quadro della diffusione delle esperienze culturali che superarono in senso positivo (o, se si vuole, «progressista») il turbamento che scaturiva dalla crisi dei tradizionali modelli scientifici ed espressivi. Infatti si diffusero allora quelle dottrine di Sigmund Freud per le quali il momento prerazionale dell'istintualità e dell'inconscio è trasportato sul piano della razionalità, diventando elemento di una nuova scienza (la psicoanalisi). Nello stesso modo la liquidazione dei tradizionali fondamenti della matematica, della geometria, della fisica, compiuta da Einstein e da Planck non pose in crisi le certezze del sapere scientifico, ma aprì invece gli orizzonti di nuove teorie dell'universo. Sempre nella Germania degli anni Venti si avanzarono, sui diversi piani dell'espressione artistica, altre esperienze fondamentali per la cultura moderna, l'architettura del Bauhaus e la musica dodecafonica (lett. 14, n. 16), mentre, incrinandosi le basi del costume tradizionale, i comportamenti collettivi dei giovani e delle donne subivano trasformazioni irreversibili e profonde. Un discorso più ampio (che qui invece è appena accennato) meriterebbero gli scrittori e i letterati di Weimar, molti dei quali rimasero incerti e perplessi di fronte alle «novità», mentre altri, come è descritto nella lettura successiva, rifugiarono il mondo moderno, si rifugiarono nella tradizione e negli antichissimi miti, e finirono poi col seguire Hitler.*

La Germania di Weimar è stata tanto spesso definita la culla della modernità che è opportuno ricordare come la maggior parte dei movimenti che vengono collegati ad essa, l'espressionismo in arte e letteratura, l'architettura del Bauhaus, la fisica della relatività, la psicoanalisi e la psicologia del profondo, la sociologia della conoscenza e la musica atonale, siano sorti prima della guerra, e come in alcuni casi, quello, ad esempio, della poesia espressionistica, abbiano dato i loro migliori frutti nel periodo prebellico. La definizione è tuttavia giustificata. Infatti, sebbene le scoperte dell'epoca, quelle di Planck e Einstein, di Freud, Adler e Jung<sup>1</sup> fossero già state fatte prima, fu soltanto negli anni Venti che penetrarono nella coscienza popolare e cominciarono ad influire sull'atteggiamen-

to della gente verso se stessa e verso il mondo nel quale viveva. Fu soltanto allora che alla parola relatività venne attribuito un significato cosmico e che persone del tutto comuni cominciarono a parlare di frustrazioni e di complessi di inferiorità o edipici. Analogamente, sebbene pittori come Kirchner e Schmidt-Rottluff<sup>2</sup> avessero sviluppato le proprie caratteristiche stilistiche già prima del 1914, le loro opere avevano scarsissima diffusione perché Guglielmo II proclamò che l'arte che si avventurava «oltre le norme e i limiti da me stesso imposti» non era affatto arte e perché i direttori delle gallerie sovvenzionate dallo Stato accettarono queste parole come linea di condotta nella loro attività di compratori. Fu quindi soltanto negli anni Venti, quando queste restrizioni scomparvero, che vennero organizzate speciali esposizioni di artisti moderni e che i visitatori dei musei si abituarono a vedere i pittori rompere con tutti i formalistici canoni del passato.

La cultura di Weimar fu prevalentemente moderna anche perché quelli che la costituirono sentivano che essa apparteneva a una nuova età e credevano di vivere anche loro in una nuova epoca nella quale tutto doveva essere creato di nuovo. La guerra aveva scavato un enorme abisso tra loro e il passato, le cui istituzioni, tradizioni e valori erano stati distrutti senza rimedio, e sentivano tutto questo come una liberazione e una sfida. In un

1. Max Planck (1858-1947), fisico tedesco, si oppose apertamente al nazismo. Diresse dal 1930 al 1935 il *Kaiser Wilhelm Institut* per la ricerca scientifica. I suoi studi sulla termodinamica, in virtù dei quali ebbe nel 1918 il premio Nobel per la Fisica, segnarono l'inizio della fisica moderna. Albert Einstein (1879-1955), fisico tedesco, cittadino svizzero dal 1901, ebbe il premio Nobel nel 1921 per la sua teoria sulla relatività, che superava i principi della fisica classica. Trasferitosi negli Stati Uniti dal 1933, rifiutò di partecipare alla costruzione della bomba atomica, anche se, in seguito, timoroso del pericolo nazista, ne sollecitò il finanziamento. Cittadino americano dal 1941, dopo lo sganciamento della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki (1945; cap. IX, par. 18), firmò il primo manifesto pacifista per l'abolizione dell'armamento nucleare. Per Sigmund Freud, il padre della psicoanalisi (1856-1939), vedi il volume II, capitolo XV, lettura 13, nota 2. Alfred Adler (1870-1937), psicoanalista austriaco, fu allievo di Freud, dal quale si staccò nel 1911 quando fondò la Società di psicologia individuale. Carl Gustav Jung (1875-1961), psicologo e psichiatra svizzero, fu dapprima uno dei principali collaboratori di Freud; si separò poi dal maestro nel 1912, elaborando una propria teoria alla quale dette il nome di psicologia analitica.

2. Ernst Ludwig Kirchner (1880-1938), pittore tedesco, si avvicinò all'arte espressionista e trattò nelle sue opere, con un preciso intento di satira sociale, i temi connessi alle realtà urbane, al cabaret, al circo. Karl Schmidt-Rottluff (1884-1976), pittore tedesco, fu tra i fondatori de «Il ponte» (*Die Brücke*), il movimento artistico espressionista sorto a Dresda nel 1905, le cui opere erano caratterizzate da violenti contrasti cromatici e da tratti deformati e ispirate al gusto dei primitivi ed alla civiltà preindustriale.

libro intitolato *Il crollo dell'idealismo tedesco*, che fu pubblicato nel 1919, lo scrittore conservatore Paul Ernst<sup>3</sup> esprime il suo pensiero esclamando: «La nostra età è finita! Grazie a Dio, è finita! Sorge l'alba di un'epoca nuova che sarà certamente diversa». Questa sensazione dell'inizio di qualcosa di nuovo, quest'ansia di essere diversi e di fare le cose in maniera diversa fu la caratteristica dello stile degli anni Venti. Un movimento, più di ogni altra forza operante negli anni Venti, cambiò il volto del mondo moderno. Questo movimento, il *Bauhaus*, fu creato nel 1919 a Berlino dal proclama di un architetto di 36 anni, Walter Gropius<sup>4</sup>, nel quale veniva annunciata l'istituzione di una nuova scuola d'arte, architettura e disegno a Weimar, il cui scopo sarebbe stato quello di «abbattere l'arrogante barriera tra l'artigiano e l'artista» e, raggiungendo una nuova unità tra arte e tecnologia, «concepire e creare le nuove costruzioni del futuro». A Weimar, e più tardi a Dessau, gli studenti del *Bauhaus* seguirono per la prima volta un corso di disegno fondamentale [...] durante il quale vennero incoraggiati a dimenticare tutto ciò che avevano appreso sull'arte e ad affidarsi ai propri impulsi spontanei sviluppando il senso del tocco, del colore e dello spazio. [...]

Il *Bauhaus* fu quasi fin dal principio un esperimento felice, e la sua prima esposizione, nell'estate del 1923, fu una pietra miliare nella storia dell'arte moderna. Le novità più importanti di questa manifestazione, che durò una settimana e che [...] attirò ben 15.000 spettatori, furono la stupenda esposizione dei vari oggetti che illustravano il tema della mostra «Arte e tecnica, una nuova unità», e quella delle case-modello con l'arredamento interno di Marcel Breuer<sup>5</sup>. [...]

Durante la sua esistenza il *Bauhaus* fu costantemente sotto il tiro dei gruppi di destra che vedevano un pericoloso scopo politico

3. Paul Ernst (1866-1933), scrittore tedesco, fu autore di drammi e novelle ispirati ad un severo classicismo (*Demetrios*, 1905; *Le nozze*, 1913).

4. Walter Gropius (1883-1969), architetto e urbanista tedesco, fu tra i protagonisti dell'architettura del Novecento; fondò e diresse il *Bauhaus*. Emigrò in Gran Bretagna, poi negli USA. Insegnò ad Harvard.

5. Marcel Breuer (1902-1981), architetto e designer ungherese, fu allievo del *Bauhaus*. Celebri, oltre alle opere architettoniche, furono i suoi arredi, in particolare i mobili di struttura metallica. Nel 1933 si trasferì in Gran Bretagna e poi negli USA.

dietro la sua attività o erano offesi dal suo venir meno alla tradizione. Le pressioni finanziarie che ne derivarono, nel 1924 provocarono il trasferimento del *Bauhaus* a Dessau e, poco prima dell'ascesa di Hitler al potere, una nuova emigrazione da Dessau a Berlino. Fu presto evidente che non gli era possibile sopravvivere nel trionfante clima di nazionalsocialismo, e Mies van der Rohe<sup>6</sup>, che nel 1930 ne era diventato il direttore, sciolse il movimento e, come Gropius e Breuer, emigrò negli Stati Uniti, dove con gli altri fu accolto a braccia aperte. Questa accoglienza era più che comprensibile perché nei loro quattordici anni di collaborazione essi avevano dimostrato che gli oggetti della vita quotidiana, un mobile, una posata, un piatto o una lampada, possono essere fatti in modo da conciliare la semplicità con la forza e la bellezza, rivoluzionando così il *design* industriale, e avevano partecipato all'invenzione di una nuova architettura. [...]

I contributi alla musica moderna del periodo di Weimar furono in un certo senso meno appariscenti, ma ciò nonostante notevoli. Il grande musicista rivoluzionario del periodo prebellico, Richard Strauss<sup>7</sup>, continuò a produrre lavori che erano ben accetti, [...] ma nessuno di essi aveva l'originalità e la vivacità delle sue prime opere. Le forze nuove erano invece Hindemith e Schönberg<sup>8</sup>. Compositore eccezionalmente versatile e molto influente sia in Germania, dove dopo il 1927 diresse la classe di composizione alla *Berlin Hochschule für Musik*, sia all'estero, Hindemith scrisse alcuni quartetti per archi, una serie di arie ispirate alla poesia di Rilke e dell'espressionista Georg Trakl<sup>9</sup>, musica jazz

6. Ludwig Mies van der Rohe (1886-1969), architetto tedesco, fu tra i protagonisti del *Bauhaus*, emigrato negli USA (1937), vi continuò la sua opera di architetto e insegnò all'*Illinois Institute of Technology* di Chicago.

7. Richard Strauss (1864-1949), compositore e direttore d'orchestra tedesco, formatosi nella tradizione di R. Wagner, ricercò negli anni '20 un linguaggio più moderno, attraverso l'uso spregiudicato delle dissonanze; ritornò poi ad una classicità di stampo settecentesco.

8. Paul Hindemith (1895-1963), compositore e direttore d'orchestra tedesco, aderì alla poetica antiromantica utilizzando spesso un linguaggio musicale ispirato al jazz. Successivamente tentò l'uso di un linguaggio più semplice nel tentativo di far conoscere alle masse la musica colta. Per A. Schönberg vedi la lettura 14, nota 16.

9. Rainer Maria Rilke (1875-1926), poeta austriaco, visse e studiò a Praga, a Monaco, a Berli-

e alcune opere, due delle quali, *Cardillac*, del 1926, e *Mathis der Maler*, del 1934, entrarono stabilmente nel repertorio europeo. Meno prolifico ma più rivoluzionario come tecnica fu Arnold Schönberg, il creatore della musica dodecafonica e atonale, che diventò il bersaglio favorito dei tradizionalisti senza che ciò influenzasse minimamente il suo lavoro. Schönberg continuò ad esercitare la propria influenza attraverso i suoi allievi. [...]

Durante la Repubblica di Weimar si verificò anche una rivoluzione del costume e della morale che giustificò la sua pretesa di modernità. Così come in altri paesi, la guerra aveva provocato profondi cambiamenti in molte cose, come l'abbigliamento, il comportamento sociale, l'atteggiamento verso il lavoro e lo svago, i rapporti familiari e i privilegi giovanili, la fede religiosa e i rapporti tra i due sessi, e alcuni di essi erano stati ulteriormente influenzati dall'instabilità degli anni del dopoguerra, dall'intermittente collasso dell'ordine pubblico e dalla caotica situazione creata dall'inflazione.

Per parlare in termini più generali, il risultato di tutto questo era stato di rendere meno solidi i pilastri dell'ortodossia. Le Chiese, in gran parte a causa della posizione eccessivamente patriottica assunta durante la guerra e del loro attaccamento alle realtà del passato, avevano perso molto dell'antica influenza. La rivolta contro l'autorità dei genitori era un luogo comune della letteratura espressionista. [...] Un analogo ripudio del surrogato del padre, il maestro, era un aspetto costante dei romanzi e della cinematografia.

Ciò non significava, tuttavia, che la gioventù tedesca avesse raggiunto un nuovo senso di sicurezza o la consapevolezza di ciò che avrebbe voluto fare nella vita. Lo stesso Klaus Mann<sup>10</sup> ammetteva: «Noi siamo una ge-

nerazione che ha, per così dire, in comune una cosa sola: la perplessità. Infatti non abbiamo ancora trovato uno scopo per il quale unirci in uno sforzo comune, anche se tutti partecipiamo alla ricerca di esso». La liberazione della gioventù tedesca tendeva insomma a trasformarsi in un persistente «problema della gioventù tedesca» e, come tale, veniva ampiamente e incessantemente discusso. E sia questo, sia l'idealizzazione neoromantica dell'adolescenza, che caratterizzò gran parte di ciò che era rimasto del vecchio movimento giovanile, ebbero una parte notevole nella politica degli ultimi anni della Repubblica.

Anche la liberazione delle donne dai ceppi del passato presentava alcune ambiguità. Le donne avevano adesso il voto e le loro possibilità d'istruzione erano molto aumentate; il mondo degli affari era ormai divenuto accessibile per loro e, negli anni Venti, undici milioni di donne lavoravano a tempo pieno, anche se per la maggior parte in situazioni ancora servili e con paghe inferiori a quelle degli uomini che eseguivano il medesimo lavoro. Il ruolo che svolsero nelle attività culturali del tempo fu però notevole [...]. Armate di diplomi faticosamente conquistati, molte attaccarono le barricate della professione, facendosi strada in campi come la psicologia e la sociologia, due discipline legate meno delle altre alla tradizione.

Le donne tedesche avevano liberato il proprio corpo dai brutti vestiti dell'anteguerra che nascondevano le loro forme, avevano abbandonato il busto e si facevano tagliare i capelli secondo nuove fogge. Si erano anche liberate di tutte quelle norme su ciò che era o non era il comportamento adatto ad una donna e degli antichi tabù che le vietavano di recarsi in un luogo pubblico se non accompagnata, facesse uso di tabacco o liquori e avesse relazioni prematrimoniali. [...]

Uno degli aspetti notevoli della vita culturale della Repubblica fu l'avversione dei suoi più eminenti rappresentanti per la Costituzione di Weimar e per coloro che la gestivano nel governo o nel Parlamento. È superfluo dire che non c'era da sperare nell'appoggio del regime da parte degli intellettuali comunisti che vivevano in attesa di un'altra settimana spartachista, questa volta più fortunata, o di un'insurrezione del tipo di quella di Amburgo, predicando nel frattempo su riviste come *«Die Linkskurve»* che la Repubblica altro non era se non una forma ca-

no. Nella sua produzione si riflettono esperienze stilistiche ed emotive diverse. Le *Nuove poesie* (1907-1908), le *Elegie d'Innesi* (1923) ed i *Sonetti a Orfeo* (1921-'23) sono considerati fra i momenti più alti della lirica europea. Georg Trakl (1887-1914), poeta austriaco, ebbe una vita inquieta, riflessa nei suoi drammi, e morì suicida, segnato dall'esperienza della guerra.

10. Klaus Mann (1906-1949), scrittore tedesco, figlio di Thomas (n. 11), anch'egli costretto a emigrare dopo l'avvento di Hitler al potere, fondò in Olanda la rivista *«Die Sammlung»*, intorno alla quale si raccolsero numerosi fuorusciti. Nell'opera autobiografica *La svolta* (1942) descrisse il periodo, tra le due guerre. Tra i suoi romanzi ricordiamo *Mephisto* (1936) e *Il vulcano* (1939).

muffata di fascismo, destinata a scomparire il giorno in cui la classe operaia ne avesse capito la vera natura. Questa opinione della Repubblica come periodo transitorio della storia della Germania fu anche uno dei ferri del mestiere degli ideologi dell'estrema Destra, che odiavano il sistema costituzionale non meno implacabilmente dei pubblicisti del Partito comunista. Per ciò che riguarda i professori d'università e tutti coloro che aspiravano a una cattedra accademica, essi erano, tranne rare eccezioni, concordemente allineati contro un regime che periodicamente anche se inutilmente cercava di limitarne i privilegi e la cui politica economica era stata, secondo loro, responsabile della drastica riduzione dei loro emolumenti provocata dall'inflazione.

Ma l'opposizione di questi gruppi, che era comunque prevedibile, dal punto di vista psicologico, era probabilmente meno dannosa di quel misto d'indifferenza, di disprezzo e di fastidiosa critica che proveniva da molti intellettuali la cui libertà di perseguire a proprio piacimento gli obiettivi artistici che si erano prefissi era, per l'appunto, dovuta alla Repubblica. È anche vero che di questa opposizione facevano parte moltissimi giornalisti, scrittori, artisti, professionisti e studiosi indipendenti, le cui idee politiche erano ingenua e confuse e la cui opposizione era importante soltanto perché molto diffusa, mentre poche erano invece le voci in difesa della Repubblica. Ma tra loro c'erano anche persone la cui attività era degna di grande rispetto e il cui atteggiamento silenzioso o ambiguo danneggiava seriamente la Repubblica. [...] La democrazia di Weimar aveva bisogno di tutti gli amici e di tutti i sostenitori che poteva trovare, e nel mondo della letteratura non ne trovò molti. È vero forse che i due più importanti scrittori del paese erano per temperamento favorevoli alla Repubblica, ma anche loro non sembravano convinti che essa potesse durare a lungo. Sia Thomas Mann che Hermann Hesse<sup>11</sup> erano estremamente

11. Thomas Mann (1875-1955), scrittore tedesco, dopo l'ascesa del nazismo visse all'estero, prevalentemente tra la Svizzera e gli Stati Uniti. Esordì con un romanzo sociale di impronta naturalistica, *I Buddenbrook* (1901); nei romanzi e nei racconti successivi sviluppò il tema del dissi-

impressionati dal generale declino della società occidentale, dal crescente materialismo e da ciò che essi ritenevano un conflitto in atto tra anarchia e autoritarismo. [...]

Non tutti gli intellettuali di Weimar erano di sinistra. Anche la Destra aveva i suoi ideologi, e la loro influenza, in particolare sulla gioventù tedesca, era abbastanza forte da preoccupare i sostenitori della democrazia. Il caso sarebbe stato diverso se essi fossero stati soltanto dei «*laudatores temporis acti*»<sup>12</sup> intenti a raccomandare di far ritorno a un passato il cui ricordo andava rapidamente scomparendo. Ma le caratteristiche che li distinguevano erano invece il rifiuto sia della Repubblica che dell'Impero che essa aveva sostituito e l'apocalittica visione di una nuova rivoluzione che avrebbe distrutto tutto il sistema, modificato tutti i valori e fatto emergere un nuovo *Reich* di una forza e di un'integrità incomparabili. Nel perseguire questo obiettivo essi rifiutavano di lasciarsi guidare dai criteri tradizionali, respingendo la tesi che i motivi e gli scopi dell'azione politica devono essere razionali, e idealizzavano la violenza non solo perché capace di raggiungere i fini cui essi miravano ma anche per un suo valore del tutto intrinseco. Essi erano in maggior parte dei patrioti e degli idealisti [...]; ma erano anche dei nichilisti e degli irrazionalisti. In realtà erano l'avanguardia intellettuale della rivoluzione di destra che si sarebbe verificata nel 1933, e, sebbene la maggior parte dei suoi più eminenti rappresentanti disprezzasse il nazionalsocialismo e il suo *Führer*, facevano di tutto per spianargli la via verso il potere.

dio tra arte e vita (*Altezza reale*, 1909; *Tonio Krüger* e *Morte a Venezia*, 1912), fino alla creazione delle opere fondamentali della cultura novecentesca: *La montagna incantata* (1924); *Giuseppe e i suoi fratelli* (1933-1943) e *Doctor Faustus* (1947), metafora della storia della Germania nazista. Nel 1929 gli fu conferito il premio Nobel per la letteratura. Hermann Hesse (1877-1962), scrittore tedesco, vincitore nel 1946 del premio Nobel per la letteratura, sentì l'influenza della psicoanalisi e delle filosofie orientali. Nei romanzi scritti dopo la prima guerra mondiale (*Siddharta*, 1922; *Narciso e Boccadoro*, 1930; *Il gioco delle perle di vetro*, 1943) esprime il rifiuto di una società tecnicizzata e disumana.

12. «Lodatori del tempo passato» (Orazio, *Ars poetica*, 173).